



Foto Ansa



IL COMMENTO

Michele Prospero

IL CORRIERE DELLA (FINTA) EQUIDISTANZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Monti viene richiamato all'ordine perché, con un fallo di reazione, ha usato immagini eccessive contro i partiti che sostengono - il suo operoso governo. Su Bersani le parole di Battista si prendono la libertà di scorrere un po' più pesanti perché, con la metafora dei cazzotti (che peraltro il segretario non ha minacciato di dare, ma ha detto di temere da uno spirito di rivolta che, nella disperazione sociale, cova contro l'intera classe dirigente), avrebbe egli sì «scriteriatamente» ricondotto d'un tratto il dibattito pubblico nel ring del vecchio bipolarismo muscolare. Insomma, invece di «sgomitare» alla ricerca di una visibilità ormai perduta, il Pd dovrebbe ragionare a lungo sul perché della «sconfitta storica della politica».

Colpisce l'insistenza dei commentatori a trasformare il tracollo tragico della destra italiana, in un fallimento che travolge la politica in quanto tale. Certi media, che hanno a lungo fiancheggiato la destra populista (al punto da fare del disastroso ministro Tremonti l'uomo dell'anno!), con riluttanza compiono un ritorno alla realtà.

Non è però serio (come fa il *Corriere*, ma anche qualche ministro tecnico la pensa allo stesso modo) mettere insieme, nello stesso banco degli accusati, il governo Prodi e quello di Berlusconi. Per una eccessiva (allora così sembrava) attenzione al rigore dei conti, il governo dell'Unione ha visto nascere problemi nelle piazze e fibrillazioni dentro la stessa coalizione. Quel governo era però l'inizio di un risanamento possibile, non certo l'apice della catastrofe. Niente a che spartire con l'esecutivo di Berlusconi che ha negato fino all'ultimo la crisi, riducendola a un bieco complotto della sinistra dall'indole pessimista.



Il terzismo inesistente
Che destra e sinistra abbiano le stesse colpe è una tesi infondata

Il capo e i sondaggi
Monti evoca un leader solitario gradito alla gente. Già visto

Le politiche di liberalizzazione di Bersani non avevano nulla da invidiare a quelle con gran fatica sfornate ora dai tecnici. La lotta continua che Visco aveva dichiarato contro il cancro dell'evasione fiscale non era certo più timida di quella che anche l'esecutivo tecnico ha poi condiviso. E la credibilità internazionale negli anni della sinistra non era certo precipitata come nelle stagioni della diplomazia del cucù e della pacca sulle spalle. Come si fa ad accostare ministri come Prodi, Amato, D'Alema, Bersani, Bonino, Padoa Schioppa, Bindi etc. alla squadra venuta dopo, con i Berlusconi, Calderoli, Gelmini, Brunetta, Bossi, La Russa etc.?

Falsa sul piano storico, la tesi che destra e sinistra hanno le

stesse colpe serve solo a costringere tutta la classe politica ad una lunga penitenza e alla completa marginalità. Il governo tecnico però non è affatto un ritrovato sanzionatorio escogitato dall'alto per ordinare il pentimento della politica. Da una crisi profonda come l'attuale, non si esce affatto con il tecnico demiurgo che gonfia i muscoli e spezza i legami fiduciari. La condivisione delle grandi scelte con i partiti e le parti sociali è una garanzia per conferire una qualche efficacia all'azione di governo. Al consenso reale, e non a quello virtuale dei sondaggi, al sostegno diffuso da costruire con una azione politica responsabile, deve guardare l'esecutivo. Il resto è nebbia.

I partiti non possono essere congelati e scherniti con velleitari appelli a stringere un collegamento diretto tra il premier e la gente. Nelle immagini caricaturali usate da Monti, che evoca un leader solitario che si arrocca nel gradimento assicurato dai sondaggi e disprezza i partiti come simboli del male, si ripiomba all'improvviso nelle piaghe della seconda Repubblica. Quei simboli vanno archiviati, sono la causa del declino della politica.

L'accoppiata sventurata di un capo e un sondaggio ha prodotto tanti guai che la sua semplice rievocazione allarma fortemente. Non servono leader investiti in modo magico e contrapposti ai partiti e ai sindacati. Occorrono partiti rigenerati che sappiano riscrivere subito una legge elettorale che certifichi il tramonto delle sgangherate lotte tra coalizioni. La nostalgia per l'ammucchiata di forze diverse scalda le formazioni minuscole che con il maggioritario avevano in mano un potere coalizionale straripante. In Europa non esistono coalizioni che corrono al posto dei partiti per aggiudicarsi il premio di maggioranza. Ci sono ovunque partiti che con i loro simboli competono, misurano il consenso e stringono le alleanze con le forze più contigue lungo l'asse destra-sinistra.

voro senza pagare il prezzo di «ingiustificate precarietà o da forme inammissibili di sfruttamento».

Quindi il richiamo di Napolitano è stato a che ci sia «l'impegno delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali a contrastare la piaga della disoccupazione che colpisce in primo luogo donne e uomini». E l'invito alle parti sociali a procedere «con forte spirito unitario». Il richiamo del Presidente, nel momento in cui si sta avviando in Parlamento e nel Paese un serrato e difficile dibattito è che ci sia «l'attiva partecipazione delle organizzazioni sindacali al dibattito

L'appello

Il Quirinale raccomanda ai sindacati «un forte spirito unitario»

pubblico e alla vita sociale» in modo che questa vicenda rappresenti «per il nostro Paese, in un momento di crisi ma anche di grandi opportunità di riforme sociali, una preziosa risorsa per perseguire quella crescita equa e sostenibile di cui l'Italia ha urgente bisogno». ❖